

EQUIVOCI Produrre di più consumando meno L'utopia "alla Chicco Testa" non risolve la crisi ambientale

» **Giuliano Garavini**

biettivo del *green deal* della Commissione europea è uscire dalla crisi Covid abbracciando un "nuovo" modello di sviluppo. Gli investimenti per rilanciare le economie dovrebbero essere concentrati su strategie, dalla decarbonizzazione all'economia circolare, calibrate per superare la crisi climatica. Dietro lo slogan del *green deal* si nascondono però progetti differenti. Da una parte c'è quello techno-utopistico che chiude, ad esempio, l'ultimo documentario del naturalista britannico Sir David Attenborough. Dopo aver provocato lacrime e applausi al Forum di Davos paventando il rischio della sesta estinzione di massa, Attenborough propone "semplici soluzioni" per invertire la rotta, mostrando il deserto marocchino ricoperto di pannelli solari per esportare elettricità in Europa.

L'AMBIENTALISMO techno utopistico schiera dalla sua "ragione" e "ottimismo". I termini ricorrono come un mantra nel recente *pamphlet* di Chicco Testa, ex di Legambiente, convertito alle sorti progressive delle società per azioni, da Acea a Enel. I techno utopisti si sentono assediati da un popolo di ignoranti e oscurantisti, tra i quali stagliano le figure di Greta Thunberg e Papa Francesco. Credete che sia in atto una transizione alle rinno-

vabili? No, ammonisce Testa, nel 1985 i combustibili fossili fornivano l'81% del fabbisogno energetico mondiale; trent'anni dopo, nel 2015, la percentuale era la stessa. Le fonti fossili sono il male? Piuttosto hanno consentito un incremento della popolazione, una riduzione della povertà e un aumento della ricchezza disponibile.

Le "politiche ambientali" sono la panacea? Dipende: alcune sono regressive, come gli incentivi alle rinnovabili pagati in bolletta dai consumatori (15 miliardi l'anno) che arricchiscono rapaci fondi di investimento, mentre con gli stessi soldi si sarebbero potute realizzare ferrovie ad alta velocità, metropolitane e tranvie.

La razionalità dei techno utopisti si inceppa quando c'è da criticare interessi cospicui. Perché sponsorizzare il gasdotto Tapse l'Italia ha già oggi una capacità di importazione di gas naturale maggiore di quel che consuma? Perché invocare ulteriori trivellazioni? Le *royalties* che si pagano in Italia sull'estrazione di idrocarburi sono le più basse al mondo e raddoppian-

dole lo Stato ricaverebbe i medesimi introiti a produzione dimezzata. Il punto debole dei techno utopisti è l'idea che si possa "fare di più con meno": sostenere aumenti della popolazione e dei consumi riducendo però la pressione sulle risorse naturali. La storia insegna altro. Negli ultimi 40 anni i Paesi ricchi hanno aumentato il proprio consumo di risorse del 50% (per ogni aumento di Pil del 10%, la pressione sulle risorse è aumentata del 6%).

Per affrontare la crisi ambientale bisogna prestare attenzione ai nemici giurati dei techno-utopisti: i sostenitori della "decrescita". Questi puntano, non tanto a una riduzione del Pil, quanto a un drastico raffreddamento del metabolismo di risorse naturali ed energia impiegate nell'economia. Questo dovrebbe tradursi nei Paesi più ricchi con una riduzione del Pil ma, considerando che questo è una misura del valore monetario della produzione, non ne conseguirebbe necessariamente una riduzione della qualità della vita, in termini di soddisfacimento di bisogni di base come istruzione, mobilità, energia, salute. Vi sono molti Paesi con un Pil pro capite inferiore a quello degli Usa ma con qualità della vita più alta, a partire dall'Italia.

QUALE contributo portano i so-



stenitori della decrescita al dibattito sul *green deal*? Invocano la diffusione di servizi pubblici e cooperativi, dai trasporti alla sanità, perché i privati generano più sprechi e costringono gli utenti a produrre più reddito per garantirsi bisogni elementari. Chiedono un intervento dello Stato nella transizione dalle fonti fossili, sia perché i meccanismi di mercato non ne producono una rapida dovendo garantire alti ritorni sugli investimenti, sia perché rischiano di incrementare le disuguaglianze. Suggestiscono di creare lavoro non solo nelle fabbriche, ma

anche in progetti di cura a persone e territorio. Invocano limiti all'estrazione di risorse naturali e regole giuste per i Paesi esportatori, in modo da non sostituire Big Oil con aziende delle rinnovabili ugualmente predatorie. In altre parole, tecnologia e meccanismi di accumulazione del profitto non possono essere la chiave per uscire dalla crisi ambientale. Il *green deal* non dovrebbe ridursi

a un supporto finanziario a tecnologie come l'idrogeno o la cattura del carbonio, ma incarnare un progetto sociale di fuoriuscita dal neoliberismo e dalla sua eredità in termini di squilibri ambientali e aumento delle disuguaglianze sociali.

Via d'uscita Va ridotto il metabolismo di risorse naturali dei Paesi ricchi. Cala il Pil, non la qualità di vita. Ma serve lo Stato

COS'È IL GREEN NEW DEAL DELL'UNIONE

IL 11 DICEMBRE 2019 la Commissione europea ha presentato il Green Deal europeo, una tabella di marcia che cerca di allineare l'economia agli Accordi Parigi del 2015. L'Ue si è impegnata ad azzerare le emissioni inquinanti entro il 2050 e a rispettare obiettivi intermedi per il 2030 e il 2040. Per il 2030, la presidente della Commissione Ue ha indicato una riduzione di almeno il 55 %



"Oscurantisti"
L'incontro tra Papa Francesco e Greta Thunberg
FOTO LAPRESSE

IL LIBRO

CHICCO TESTA
ELIO DELLA CRESCITA FELICE
CONTRO L'INTEGRALISMO ECOLOGICO

» **Elogio della crescita felice**
Chicco Testa
Pagine: **208**
Prezzo: **12€**
Editore: **Marsilio**



Peso: 65%